

Paolo Sylos e Vito Laterza, un'amicizia oltre i libri

GIUSEPPE LATERZA*

Paolo Sylos e mio padre si conobbero in occasione di un viaggio in Cina nel 1958: facevano parte di una delegazione italiana invitata dal governo cinese per promuovere i rapporti culturali tra i due paesi. La visita andò avanti per un mese e fu l'occasione per stringere un'amicizia che durò per tutta la vita, coinvolgendo le mogli, Marinella e mia madre Antonella, e un gruppo di amici che comprendevano i De Mauro e gli Ajello, i Gambino e i Ruffolo, gli Spaventa e i Colletti, solo per fare alcuni nomi.

Paolo – come sapete – ha pubblicato quasi tutti i suoi libri con Laterza e per la casa editrice la sua opera scientifica e intellettuale è diventata nel tempo una cifra identitaria essenziale, insieme a quella di Benedetto Croce e di Eugenio Garin, di Ernesto Rossi e di Tullio De Mauro, solo per fare alcuni nomi. Nella collaborazione editoriale il rapporto di amicizia ha contato molto: non c'era bisogno di darsi appuntamenti in università o in casa editrice per discutere le questioni e le materie di comune interesse. La sera a cena, Paolo diceva a mio padre ciò che pensava su un certo argomento, e gli raccontava magari che stava scrivendo una relazione per un convegno o un saggio per una rivista. Mio padre gli chiedeva di mandargli il testo e gli proponeva di espanderlo per farne un libro.

Così fu – ad esempio – per il *Saggio sulle classi sociali* (Sylos Labini, 1974), uscito come libro in prima edizione nel 1974, ma che nasceva prima come conferenza tenuta nel marzo del '72 all'Associazione culturale italiana di Torino (dunque una sede non accademica), poi diventata un articolo sulla rivista *Astrolabio* e infine rielaborata per i *Quaderni di sociologia*. Il libro ebbe una straordinaria

* G. Laterza & Figli; e-mail: glaterza@laterza.it. Testo dell'intervento tenuto al convegno "Paolo Sylos Labini e la politica delle riforme" organizzato da Economia civile con il patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della Società Italiana degli Economisti presso l'Università di Roma "La Sapienza" il 4 dicembre 2015.



fortuna, da allora ristampato più volte, con una tiratura complessiva di oltre 60.000 copie, fino alla recente edizione per il decennale della morte di Sylos, che porta due scritti di Enzo Cipolletta e Ilvo Diamanti, che ne indicano la perdurante attualità. Anche nel *Saggio sulle classi sociali* Sylos testimonia la sua indipendenza intellettuale, attraverso una critica radicale al Partito Comunista, che – pur di acquisire il consenso dei ceti medi – aveva acconsentito all’allargamento di una pubblica amministrazione pletorica e inefficiente, soprattutto al Sud.

Le discussioni – anche molto accese – che seguirono la pubblicazione del *Saggio* non spaventarono Sylos, anzi. Come sa chiunque lo abbia conosciuto, il conflitto delle idee stimolava Paolo, lo rendeva ancor più vivace e combattivo. Anche in questo era un autore ideale per la nostra casa editrice. Non era infatti solo un pensatore originale e uno scrittore di grande efficacia, sapeva anche sostenere con una *verve* strepitosa i suoi argomenti, collaborando al meglio con la casa editrice anche in quella che oggi – con parola abusata – si definisce “comunicazione”.

Questo a partire dai titoli dei suoi libri. Ricordo quando un giorno d’agosto del 2001 – mio padre era scomparso da poche settimane – mi chiamò mentre passeggiavo sulle Dolomiti per dirmi che aveva trovato il titolo del libro intervista con Roberto Petrini: *Un paese a civiltà limitata*. Oppure quando lo andai a trovare in clinica nel settembre 2003 per parlare del titolo del libro che doveva raccogliere i suoi scritti politici, e lui mi disse che voleva chiamarlo “*Berlusconi e gli anticorpi*, perché nel mondo di s..... ce ne sono tanti, ma a noi mancano gli anticorpi!”

Se tra Sylos e Vito Laterza si stabilì un sodalizio così lungo e fruttuoso, lo si deve dunque a una sintonia insieme umana e intellettuale. La tradizione azionista a cui Sylos si rifaceva era la stessa a cui si è sempre riferito mio padre, fin da quando creò la collana dei “Libri del tempo”, pubblicando gli atti degli Amici del *Mondo* e i libri di Manlio Rossi-Doria e Francesco Compagna, Eugenio Scalfari e Antonio Cederna, Giorgio Fuà e Federico Caffè.

Una tradizione liberale e progressista che in Italia ha preso varie forme nel campo della cultura e dell’informazione, con buon successo in numerosi casi, ma che non ha mai avuto larga diffusione in politica. Non tanto e non solo perché il Partito d’Azione ebbe vita breve e altri partiti con simile ispirazione non si sono affermati

successivamente. Ciò che è mancato finora nella politica italiana – ma sarei tentato di dire nell'insieme del nostro *establishment* – è la piena consapevolezza della congiunzione essenziale tra le dimensioni politica, economica ed etica. Come ha ricordato assai bene Alessandro Roncaglia (2016) nel suo intervento, "l'adesione appassionata a un codice di moralità intransigente era per Sylos una questione di dignità personale, oltre che di difesa e sviluppo dell'incivilimento delle società umane". Senza etica condivisa non può esserci rispetto delle norme, e senza legalità non c'è sviluppo economico per una società che voglia definirsi civile.

Un tema di grande attualità ancora oggi, a dieci anni dalla morte di Sylos. In una fase in cui si vuole voltare pagina, rompendo vecchi equilibri e incrostazioni di potere, innovando il paese per renderlo più libero e insieme più giusto, il pensiero e l'opera di Sylos Labini dovrebbero essere fonte di ispirazione per tutti.

BIBLIOGRAFIA

- Roncaglia A. (2016), "L'etica dell'economista," *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273, pp. 7-19.
- Sylos Labini P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Roma e Bari: Laterza.